

Intervista all'ideologo del Pd

Bettini "Sì a una ripartenza ma il premier non si tocca. Serve un passo avanti dei leader"

di **Giovanna Vitale**

Per Goffredo Bettini, ideologo del Partito democratico a trazione zingarettiana, il premier Conte non si tocca, ma il resto sì: qualcosa va cambiato. Non subito, prima occorre approvare la manovra, dopodiché, all'alba del nuovo anno, il rimpasto diventa ineludibile. «Serve una ripartenza dell'azione strategica del governo», sostiene l'ex eurodeputato che, con le sue idee, spesso anticipa le mosse ufficiali della segreteria dem.

Per la prima volta dall'inizio della pandemia, il Parlamento ha votato pressoché all'unanimità un atto del governo: lo scostamento di bilancio. Novità che apre prospettive inedite. Di chi è il merito?

«Sì è verificato un fatto importante. Ogni giorno il Covid spegne centinaia di vite. Gli italiani sentono il futuro precario. Sono aumentate le distanze tra i benestanti e coloro che stentano a andare avanti. Emergono rabbia e stanchezza. È decisivo un comportamento responsabile, composto, collaborativo, eticamente alto delle istituzioni. I meriti? Di Berlusconi che ha manifestato un'apertura. Del Pd che l'ha accolta e rilanciata. Del governo che ha lavorato alla definizione della proposta. E, infine, del Parlamento. È un primo passo. Vedremo i successivi. Nulla è scontato».

Un primo passo verso dove? Un nuovo esecutivo di unità nazionale?

«L'unità nazionale non va intesa come una formula di governo. Una maggioranza già c'è. E meno male, pensando ai mesi passati. Piuttosto dovrebbe essere il tentativo da parte di tutto il Parlamento di una "speciale" collaborazione nel mezzo della tempesta che stiamo vivendo. È necessario coltivarla finché si è in pericolo».

Naturale conseguenza di questa "speciale" collaborazione non sarebbe l'ingresso nell'esecutivo delle forze di opposizione più dialoganti, a iniziare da Forza Italia?

«No. Sarebbe perfino cinico sfruttare il dolore e le ferite che ovunque ci circondano per immaginare manovre politiche o trasformismi improvvisati. Si tratta semplicemente di adeguare la politica allo "spirito del tempo"».

Fatto sta che il tema del rimpasto è tornato d'attualità. Lei ha detto che "un riassetto dell'esecutivo, dopo la manovra, sarebbe utile per la democrazia". Significa che l'assetto odierno è insufficiente?

«Finché la priorità è fronteggiare il Covid e fornire una risposta immediata a imprese e famiglie, una discussione sugli assetti è fuori luogo. Ciò non toglie che, chiusa questa fase, spero nel miglior modo possibile, ci potranno essere le condizioni di una "ripartenza" dell'azione strategica dell'esecutivo. Che serve. Con il coinvolgimento massimo delle forze politiche di maggioranza. Attorno a Conte, che non è in discussione e verso il quale nutro piena fiducia».

Quali ministri, rivelatisi non all'altezza, andrebbero sostituiti?

«Non ho diritto a dare pagelle. Ho avanzato un ragionamento politico. Se si condivide, la questione sarà affrontata a tempo debito».

La tendenza di Conte ad accentrare ogni partita strategica, come la cabina di regia sul Recovery o il blitz per confermare Vecchione alla guida del Dis all'insaputa di tutti, sta diventando un problema?

«Non vedo strappi decisionisti da parte del premier. Semmai avverto l'esigenza di un maggior ordine nel metodo di lavoro sui dossier e nell'integrazione dell'azione di governo dei vari ministeri. Su questo,

per quanto riguarda il Pd, Franceschini è stata ed è una vera garanzia».

Per rafforzare il governo lei ha proposto di coinvolgere "i rappresentanti più significativi" dei partiti: pensa a Zingaretti e Renzi vicepremier?

«Nei prossimi mesi, come ha detto più volte Zingaretti, ci giochiamo il futuro della Nazione. Abbiamo le risorse per cambiare il modello di sviluppo e il modo di produrre, sanare vecchie storture e ingiustizie, aprire orizzonti nuovi nella ricerca, la formazione, le nuove tecnologie, la sostenibilità dell'ecosistema. Per una vera classe dirigente non è questo il momento di ritirarsi, piuttosto di fare tutti un passo in avanti. Altrimenti saremo maledetti dalle generazioni che verranno, per aver sciupato una occasione irripetibile».

Anche Berlusconi potrebbe essere tentato, non crede?

«La coalizione di governo c'è. Fino al 2023 non vedo l'opportunità di cambiamenti. E poi lo stesso Berlusconi si è detto indisponibile. Intende restare all'opposizione,

seppure con il suo profilo distinto: liberale e europeista. Molto diverso dal resto della destra».

In Parlamento il M5S perde pezzi: non intravede pericoli per la tenuta della maggioranza senza un intervento per renderla più solida?

«Spostamenti di singoli parlamentari sono, purtroppo, una consuetudine. Ma non segnalano una significativa dinamica politica. Mi interessa molto di più l'esito degli Stati generali del M5S: spero si stabilizzi e continui a sviluppare una vocazione di governo e di proposta. In questo senso ho letto con molto interesse i dieci punti di programma avanzati ieri da Di Maio».

Sul Mes però sono irremovibili: il governo non rischia l'implosione?

«No se si ragiona in modo politico e non ideologico. Nei prossimi giorni l'Eurogruppo dovrà decidere sulla riforma del Mes. È importante sostenerla. Vedremo anche qui come si comporterà il centrodestra, diviso nettamente tra europeisti e sovranisti. Con la riforma, si compie un altro passo in avanti nella

mutualizzazione delle risorse».

L'Italia però, una volta approvata la riforma in Europa, dovrà decidere se attivarlo o no e li saranno guai...

«Anche nella maggioranza c'è una discussione con differenti posizioni. Il Pd è favorevole a accedere a queste risorse. Va ricordato comunque che è un prestito da restituire. Come ha

detto molto bene il ministro francese dell'Economia Le Maire, il Mes va considerato una preziosa assicurazione da far valere nei momenti difficili, a disposizione quando vi è necessità di liquidità. La valutazione sui tempi, dunque, è compito principalmente del premier e del ministro Gualtieri».



▲ **Consigliere**

Goffredo Bettini, dirigente del Pd vicino alle posizioni di Zingaretti

—“—

***FI in maggioranza?
Il sì allo scostamento
è un primo passo,
nulla è scontato. Ma
niente trasformismi***

—

***Zingaretti e Renzi
nell'esecutivo?
Nessuno può ritirarsi
quando è in gioco il
futuro della nazione***

—”—

